



'Dopo la Tempesta. Scene da Shakespeare' alle 19.30 in scena al Parco della Zucca

GIARDINO DELLA MEMORIA COMPAGNIA DELLA FORTEZZA

«Portate una croce da casa è il simbolo dell'Occidente»

di PIERFRANCESCO GIANNANGELI

PORTATE una croce, di qualsiasi dimensione o materiale. È l'invito che fa la **Compagnia della Fortezza**, il celebre gruppo di detenuti-attori del carcere di Volterra guidato dal regista **Armando Punzo**, questa sera impegnato nel prologo collettivo al nuovo lavoro *Dopo la Tempesta. L'opera segreta di Shakespeare* che debutterà nelle prossime settimane, come da tradizione, proprio dentro le mura del carcere. L'appuntamento, che si intitola *Dopo la Tempesta. Scene da Shakespeare. Know Well*, è per le ore 19.30 al Giardino della Memoria (Museo della Memoria di Ustica, Parco della Zucca in via Saliceto 3/22).

«**AVEVO** bisogno di un simbolo concreto che attraversasse l'Occidente e nella croce si ritrovano credenti e non credenti. Non c'è nulla di provocatorio o di blasfemo». Così Punzo spiega la richiesta agli spettatori di portarsi una croce da casa. Proprio all'interno di un cerchio fatto con le croci si svolgeranno le azioni sceniche. «Ripensare l'uomo davanti al Mu-

LA RICHIESTA

**L'invito è rivolto agli spettatori
«Niente di provocatorio, serve
per scoprire Shakespeare»**

seo di Ustica penso che non faccia male» dice il regista e anima della Compagnia della Fortezza.

Punzo, per lei ripensare l'uomo significa in qualche modo ripensare anche Shakespeare?

«Ho letto alcuni saggi in cui si sostiene che tutto quello che stiamo leggendo, facendo, vivendo, in Shakespeare c'è già. Mettiamo il caso che questi saggi abbiano ragione, che noi siamo veramente così. Non c'è da essere felici, perché è una condanna a morte, significa che non c'è possibilità di affrancarci da quello che siamo. Ma quello che siamo in Occidente allora lo dobbiamo anche a Shakespeare».

Dunque arriva il suo capocomico, che cerca di fermare le conseguenze del Bardo.

«Se hanno ragione questi saggi, dipingendo i personaggi in un certo modo l'autore non li annulla den-

tro di noi, ma li fa sentire più forti. Macbeth, per esempio, trova una giustificazione al suo essere. D'altra parte Nietzsche diceva: non crediate che la bramosia del potere scompaia parlandone, anzi viene rafforzata. Allora sì, ho pensato a un capocomico che cerca di fermare tutto».

Ed è anche convinto che ci sia in giro un testo segreto...

«Pensa che Shakespeare abbia disseminato nelle sue pagine un testo segreto, che è capace di leggere solo chi non si sofferma alla superficie, il contrario di chi crede che Otello e Desdemona è una storia di corna. Cerchiamo di raccontare quello che non si vede».

La prigione consiste quindi nel linguaggio e nell'interpretazione?

«Dobbiamo chiederci se è possibile rinominare le cose. Certo, la prigione è il linguaggio, così come le croste che stratificano le cose. Abbiamo perso visione e sguardo. Come crediamo che Shakespeare abbia detto tutto, così pensiamo che non ci sia più niente da fare. Questo mi preoccupa molto nell'atteggiamento dell'Occidente».